

Prot. n. 1028 del 13.05.2026

VERBALE RIUNIONE 7 MAGGIO 2026

**MODALITA' ON-LINE SU PIATTAFORMA ZOOM MEETING
INIZIO ORE 14.10**

Presenti: Corvetti (C.d.B. Bacchiglione), Manenti (C.d.B. Bacchiglione), Canova (ACQUA BENE COMUNE VICENZA), Marini (LEGA CONSUMATORI), Raimondo (CGIL VICENZA), Sartori (ALTRAGRICOLTURA NORDEST), Sbrogiò (NUOVI ORIZZONTI ECOLOGICI).

Assenti: Carrara (COORDINAMENTO TUTELA TERRITORIO BREGANZE).

Verbalizzante: Manenti.

Il Comitato Utenti si riunisce a seguito della convocazione n. 914 del 23.04.2026, per trattare i seguenti punti all'ordine del giorno:

1. Tutela della qualità e quantità delle acque. Progetti attuali e futuri nell'ambito del Piano di tutela delle acque;
2. Varie ed eventuali.

Discussione del punto n. 1 - Tutela della qualità e quantità delle acque. Progetti attuali e futuri nell'ambito del Piano di tutela delle acque:

Canova nel dettagliare il punto all'ordine del giorno chiede di trattare a livello generale il Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto (PTA), per poi entrare nello specifico degli argomenti di competenza del Consiglio di Bacino, in particolare i pozzi idropotabili e i progetti relativi alle aree di salvaguardia.

Corvetti, pertanto, parlando del PTA spiega che si tratta dello strumento regionale per la protezione qualitativa e quantitativa delle acque, che regola tutti gli aspetti ambientali, compresi quelli che hanno afferenza ai sistemi acquedottistici, fognari e depurativi. Questo piano ha un impatto determinante sulle attività dei gestori e discende dal testo unico ambientale, ovvero il Decreto lgs. 152 del 2006 ss.mm.ii..

Il PTA si occupa della tutela qualitativa delle acque sotterranee, del prelievo dalla falda e della tutela quantitativa dei prelievi, quest'ultimo in capo principalmente alla Regione Veneto e al Genio Civile. Per quanto riguarda le acque reflue, il piano valuta la qualità delle acque dei corpi idrici superficiali (fiumi e laghi) e sotterranei (acquiferi) con il supporto tecnico di ARPAV, l'ente operativo della Regione che è deputato all'esecuzione dei controlli sulle acque, ad in relazione agli scarichi dei depuratori pubblici relativamente ai limiti restrittivi per inquinanti come azoto e fosforo, poiché l'intera Regione Veneto è considerata area sensibile.

Uno degli aspetti derivanti dal Decreto lgs. 152/2006 e riportati nel PTA è la normativa delle aree di salvaguardia, argomento di attualità. La Giunta Regionale ha infatti approvato le aree di

salvaguardia proposte dal Consiglio di Bacino Bacchiglione per 12 pozzi di AcegasApsAmga nei comuni di Villaverla e Dueville. Deliberazione della Giunta Regionale n. 297 del 28/04/2026 recante "Approvazione delle perimetrazioni delle aree di salvaguardia e protezione totale dei punti di captazione idropotabile individuate dal Consiglio di Bacino Bacchiglione per il primo lotto di opere in capo al gestore acquedottistico AcegasApsAmga S.p.a., denominate Pozzo Profondo 1, Pozzo Profondo 2, Pozzo Profondo 3, Vecchie Sorgenti situate nel Comune di Villaverla (VI) e Pozzo Marconi, Pozzo Paoletti, Pozzo Sega, Pozzo Vergani, Pozzo Cogo P1, Pozzo Cogo P2, Pozzo Cogo P3, Pozzo Cogo P4, Pozzo Cogo P5, Pozzo Cogo P6, Pozzo Cogo P7 ubicate nel Comune di Dueville (VI). Art. 94 del D.Lgs. n. 152/2006. Art. 15 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque approvato con D.C.R. del 5/11/2009 n. 107 e ss.mm.ii.. DGR n. 1621/2019".

L'approvazione comporta l'implementazione di tutele e vincoli, conformemente agli articoli 15 e 16 del PTA, sia per le nuove costruzioni sia per la messa in sicurezza di ciò che è già esistente e impattante sul territorio

Sbrogiò chiede se il Consiglio di Bacino è stato informato riguardo all'inquinamento trovato sotto la falda dell'inceneritore di Padova.

Corvetti fa presente che l'ente non è stato informato né coinvolto, poiché si tratta di una falda sotterranea non tutelata come "falda di pregio" dal PTA. Gli acquiferi pregiati a specifica vulnerabilità o a specifica tutela sono quelli ad esempio del medio alto padovano, medio alto vicentino e medio alto trevigiano, dove insiste la fascia di ricarica delle falde o delle risorgive, comunque in media alta pianura, area che viene particolarmente tutelata perché ovviamente vi sono i siti principali di attingimento degli acquedotti pubblici. Il sito dell'inceneritore non ha invece un impatto sull'interazione con le risorse idriche o il servizio idrico integrato. Si presume che, ai sensi del 152/2006, verrà probabilmente effettuata un'analisi del sito per caratterizzare l'inquinamento, sebbene non ci sia correlazione con le fonti del servizio idrico integrato.

Sbrogiò invierà al Consiglio di Bacino la documentazione sul piano di monitoraggio dell'inquinamento delle acque sotterranee nell'area dell'inceneritore, così che anche l'Ente sia informato della situazione in essere.

Canova chiede se gli impianti di smaltimento rifiuti, come l'inceneritore, sono vietati nelle aree protette o vulnerabili.

Corvetti specifica che la "gestione dei rifiuti" è vietata all'interno delle aree di salvaguardia e che si stanno, definendo delle linee guida con i comuni e la Regione Veneto per accompagnare i comuni nell'affrontare questi vincoli. La Regione ha chiarito che il divieto riguarda gli impianti soggetti ad autorizzazione, escludendo, ad esempio, le piccole piattaforme ecologiche per la raccolta di rifiuti non pericolosi, che pertanto possono essere realizzate anche ex-novo. Il procedimento che si intende seguire nella gestione delle aree di salvaguardia è quello di prevedere dei criteri generali, per poi affrontare caso per caso specifiche problematiche che dovessero emergere.

Canova chiede se esistano cartografie o riferimenti regionali per comprendere meglio le aree più vulnerabili.

Corvetti conferma che la Regione Veneto, negli allegati al PTA e sul proprio sito, rende disponibili le mappe di vulnerabilità intrinseca della falda, che individuano le aree con maggiore vulnerabilità dell'acquifero e le aree protette dove non sono consentiti prelievi diversi da quelli idropotabili.

Canova chiede se del materiale, come le cartine regionali o i link, possa essere condiviso sulla pagina del Comitato Utenti.

Corvetti ha risposto che su questa pagina si può dare il rimando ai link su contenuti inerenti agli argomenti trattati, sempre che non contengano dati sensibili, con la possibilità di fornire ad esempio i link a siti esterni quali quello della Regione o del distretto delle Alpi Orientali.

Tornando, invece, sullo stato di avanzamento e le procedure di approvazione degli stralci delle aree di salvaguardia, richiamando la delibera di approvazione per il primo stralcio di 12 pozzi AcegasApsAmga approvata dalla Regione, fa presente che il Consiglio di Bacino la trasmetterà ai comuni interessati e alle autorità competenti per l'applicazione dei vincoli.

È stato, inoltre, consegnato il mese scorso anche il primo stralcio delle aree di salvaguardia di Viacqua (circa trenta pozzi), che è in fase di istruttoria da parte degli uffici dell'Ente, per poi avviare il successivo confronto con i comuni. Successivamente al confronto con i comuni si porterà la delibera di approvazione in Assemblea e poi successivamente sarà trasmessa alla Regione.

Sono in totale previsti tre lotti di lavori per gestore (AcegasApsAmga e Viacqua), per un totale di sei stralci. Acquevenete, invece, avendo prelievi dal fiume Adige, a differenza degli acquiferi, non ha un'area di salvaguardia ma un trattamento normativo particolare anche causa della natura dinamica del flusso. La maggiore criticità nei prelievi da fiume è l'aspetto quantitativo legato alla portata, specialmente nei mesi estivi, che può portare alla risalita del cuneo salino negli impianti di potabilizzazione vicini alla foce.

Sbrogio chiede se si può spiegare in cosa consiste l'attività di studio relativamente alle aree di salvaguardia e quali siano i tempi.

Corvetti riferisce che uno stralcio dura dai 12 ai 18 mesi e prevede il monitoraggio e le prove di pompaggio in diverse condizioni stagionali per valutare il comportamento del pozzo. Lo studio si concentra sulla modellizzazione della falda e sulle caratteristiche idrogeologiche. Lo studio per l'area di salvaguardia non si concentra sull'analisi qualitativa degli inquinanti, ma è un aspetto quantitativo che stabilisce il tempo (365 giorni) necessario a un inquinante per raggiungere il punto di captazione. Questo modello aiuta a prepararsi ad eventuali emergenze, attraverso ad esempio l'attivazione di filtri a carboni attivi, in caso di rilevamento di contaminazione. La delibera della Regione prevede l'istituzione di una rete di protezione dinamica e l'implementazione di uno specifico piano di monitoraggio, che è pertanto obbligatorio per il gestore. Il ruolo del gestore è fondamentale, in quanto detiene le informazioni e gestisce il sistema di attingimento e pertanto ha il compito di applicare il piano di monitoraggio.

La valutazione del rischio e gli interventi risolutivi rientrano nel Piano di Sicurezza delle Acque (PSA), uno strumento funzionale alla gestione della risorsa idrica. Il PSA deve essere aggiornato in conseguenza delle mappature delle aree di salvaguardia. L'analisi territoriale e delle criticità precede lo studio e l'area di salvaguardia è il prodotto finale di uno studio più ampio che rientra nell'ambito del PSA.

Corvetti riferisce anche che all'interno delle aree di salvaguardia le attività esistenti pericolose o potenzialmente inquinanti devono essere messe in sicurezza o, se possibile, spostate. Invece, i nuovi insediamenti vietati dalla normativa non saranno autorizzati. Per le attività esistenti, i gestori conoscono i punti critici, e ARPAV collabora con loro per identificare i potenziali centri di pericolo.

Inoltre, una volta stabilito il vincolo territoriale, tutti gli enti coinvolti esprimono il proprio parere in sede di conferenza di servizi. Ogni progetto deve confrontarsi con i vincoli territoriali, come le aree di salvaguardia, e gli enti competenti, come il Comune, la Provincia, l'Autorità d'Ambito (ATO), la Regione e il Gestore, danno il proprio contributo.

Canova chiede se la lista dei pozzi inclusi nei vari stralci di mappatura di AcegasApsAmga e Viacqua è disponibile.

Corvetti conferma che si può sapere quali pozzi sono stati inclusi, citando come esempio il primo stralcio di AcegasApsAmga che ha riguardato 12 pozzi nei comuni di Dueville e Villaverla. Lo stralcio C di AcegasApsAmga riguarda invece altri 15 pozzi siti principalmente nel Comune di Monticello Conte Otto e che fanno capo alla centrale di Saviabona. I lavori di Viacqua riguardano, invece, le centrali a Vicenza città, come Bedin, Laghetto, Bertesina, Bertesinelle e Abbadia Polesine, oltre a pozzi siti nei comuni di Sandrigo, Arsiero e Bressanvido. L'alto vicentino in generale presenta numerose piccole sorgenti (circa 250) con bassa portata, rendendo l'attività di mappatura e studio più complessa. La mappatura allo stato attuale è già stata completata ad Arsiero e Posina, dove Arsiero rappresenta l'area più a nord, con pozzi principali che forniscono acqua all'acquedotto dell'Astico.

Sbrogiò chiede conferma se tutti gli interventi sono inclusi nel piano degli interventi di ciascun gestore.

Corvetti riferisce che sono finanziati attraverso la tariffa e rientrano nei costi del servizio. Tali costi coprono studi sull'area di salvaguardia, implementazioni impiantistiche e monitoraggio dei pozzi per la tutela quantitativa e qualitativa, inclusa la strumentazione come la terebrazione dei pozzi.

Raimondo chiede se è possibile conoscere dove sono stati installati i filtri a carbone attivo per la riduzione dei Pfas negli impianti di trattamento di Viacqua.

Corvetti spiega che, in base a una delibera regionale del 2017, adottata in piena emergenza Pfas, tutti i punti di produzione idropotabile devono essere dotati di filtri o predisposti per la loro installazione. Riguardo ai siti specifici, Viacqua ha installato o sta installando filtri nelle centrali di Bertesina, Bertesinella, Vicenza Est, Vicenza Ovest, Abbadia Polesine e Laghetto. L'obiettivo della delibera regionale è garantire la prontezza attraverso una predisposizione, come l'inserimento di bypass nelle condotte in uscita, per l'eventuale installazione dei sistemi filtranti.

Marini propone che una sintesi della discussione attuale, insieme a strumenti concreti come mappe delle aree di salvaguardia e dei pozzi, sia pubblicata sulla pagina del Comitato Utenti. Chiede, inoltre, la possibilità di poter visitare un centro di filtraggio per comprendere meglio il funzionamento di questi impianti.

Corvetti fa presente che il Consiglio di Bacino è disponibile a organizzare una visita, sentendo i gestori, per permettere al Comitato utenti di vedere l'attività e le specifiche impiantistiche.

Discussione del punto n. 2 – Varie ed eventuali:

Sbrogio chiede se vi è qualche aggiornamento sul metodo adottato in bolletta sui campionamenti Pfas per i tre gestori.

Corvetti riferisce di aver sentito i gestori, sollevando la questione di uniformare le modalità di comunicazione delle informazioni tra gli stessi gestori anche a seguito del nuovo decreto sulle acque potabili. La bolletta, purtroppo, è uno strumento statico a cadenza quadrimestrale che non rende spesso chiara la modalità di visualizzazione di queste informazioni e che, pertanto, la pubblicazione omogenea e aggiornata sui siti web dei gestori sarebbe la soluzione ottimale per rendere il dato più fruibile.

Sbrogio riporta la situazione attuale come nel caso di AcegasApsAmga che pubblica solo la media dei rapporti di prova, a differenza di quanto fatto in passato.

Corvetti come già accennato in precedenti incontri rileva che la normativa attuale prevede la pubblicazione della media dell'ultimo periodo, non prevedendo più la pubblicazione dei rapporti di prova. Si deve, pertanto, cercare di trovare un equilibrio sulle informazioni da pubblicare per garantire una comunicazione chiara e trasparente. Tuttavia, il compito di analizzare i dati dei singoli punti di captazione spetta al gestore.

Sbrogio suggerisce che, oltre alla media richiesta dal decreto legge, il gestore potrebbe continuare a pubblicare anche il rapporto di prova per consentire ai cittadini di verificare l'operato.

Canova aggiunge inoltre che gli impianti con i filtri a carbone attivo sono pagati tramite la bolletta, rendendo doveroso per l'utente conoscere i costi.

Corvetti specifica che l'Ente si impegna nei prossimi mesi ad affrontare la questione della comunicazione con i tre gestori.

Canova riporta quanto ricevuto dal presidente del comitato tutela territorio di Breganze, ovvero la richiesta di discutere, in una prossima riunione, riguardo all'argomento della costruzione di un bacino di laminazione sul fiume Astico, con delle vasche tra Breganze e Sandrigo.

Corvetti chiarisce che l'Ente allo stato attuale non è stato coinvolto né informato sui dettagli del bacino, che dovrebbe essere un bacino di laminazione o protezione, e si riserva una risposta dopo aver ricevuto la documentazione dallo stesso Comitato Utenti.

L'incontro termina alle ore 15.35.



Verbalizzante
dr. Ignazio Manenti